

Toti Carpentieri, *Una vita lemme lemme, un percorso a due tra presente, passato e futuro*, testo di accompagnamento alla mostra *Una vita lemme lemme*, Corrado Bonomi & Gianni Cella, a cura di Bianca Pilat

Associazione culturale Bianca Pilat, Milano, 2022

L'antitesi che ci è balzata agli occhi e alla mente nel leggere il titolo della mostra che Bianca Pilat ha costruito per Corrado Bonomi e per Gianni Cella e che, nel proporsi quale "Una vita lemme lemme", mette a confronto e in relazione un termine e una locuzione avverbiale legate entrambe al tempo e al movimento, contrapponendo, nella semplicità della forma letterale e nei significati connessi, alla vivacità del primo termine la pacatezza del modo di dire, ci sollecita una nuova riflessione sulla concezione agostiniana del tempo. Dal suo oggettivamente non esistere al suo manifestarsi e percepirsi come *eterno presente* che, attimo dopo attimo diviene passato ovvero memoria e che nel futuro identifica la sua anticipazione/aspettativa. Evidenziando così, per ogni fatto, quel ben leggibile percorso lineare (che continua ad appassionarci) da intendersi quale struttura/modello costituita/o da eventi, fatti, momenti, nomi, fisionomie, corpi in continuo movimento nella stessa direzione. Lasciando alla memoria, l'unica possibilità di invertire il percorso e di dare una differente e più completa lettura sull'evento/mostra oggetto della nostra attuale attenzione.

Cosa che facciamo, ovviamente, coinvolgendoci e consentendoci di ri/trovare i due/tre succitati protagonisti di "Una vita lemme lemme" lungo la linea del nostro tempo, a partire da Bianca e dalla sua spumeggiante vivacità dei primi anni Ottanta nel segno di Man Ray e di un intelligente attivismo espositivo nello spazio milanese di Lanzzone da Corte, per poi passare al ricordo di Maria Grazia Torri e del suo parlarci a lungo di Gianni Cella successivamente Plumcake, e quindi a quanto raccontoci -erranti nel Castello di Rivoli- da Massimo Melotti a proposito di Corrado Bonomi e di "Proposte II". Tralasciando, poi, altre storie, altri luoghi e altri nomi che, nel tempo e fino ad oggi, hanno costellato il variegato e quanto mai ampio universo della creatività contemporanea, quella in cui il duo Bonomi/Cella si era già proposto (come accaduto in passati accadimenti, non ultimi "Perché svegliarsi" tre lustri fa, e "Nessun limite eccetto l'arte" quasi l'altro ieri) e nel quale oggi si ri/propone nella ri/affermazione di uno *status* a lungo esercitato.

"Una vita lemme lemme", quindi, quale modalità del vivere e dell'operare di due artisti (e di una donna di cultura) tra istanze e finzioni, nell'esercizio e nel solco di quell'ironia positiva, segno di salute per dirla con Friedrich Nietzsche, da cui si diparte ogni libertà.

Quella di Corrado Bonomi che, nella persistenza della materia/pittura, ci intrattiene sul tema del "fragile" (in realtà il titolo di tutte le opere in mostra), con una serie di dipinti che mettono in evidenza, come già accaduto per lui in passato, non solo la problematica del supporto (già ampiamente portata avanti da gran parte dell'arte contemporanea) ma anche come lo stesso possa modificarsi, divenendo contemporaneamente oggetto e soggetto del suo fare pittorico. Così, le scatole di cartone aperte a mo' di pagina e popolate, da una caotica miriade di simboli, numeri e scritte esplicative che le caratterizzano ed identificano, perdono il loro significato, per ri/acquistarlo subito dopo essendo divenute lo spazio di una ben precisa raffigurazione narrativa: scatole ben confezionate e ben chiuse che celano il loro fragile contenuto, talvolta giocando sull'allusione grazie al rimando tra le oggettualità presenti (i bicchieri, l'ombrello, le uova ...) e nascoste, talaltra in quella ripetizione che identifica la tautologia e che sconfinata in una dimensione concettuale sempre in bilico tra ironia e sorpresa.

Ma anche quella che ha consentito e che consente a Gianni Cella l'utilizzo, nei tempi e nei modi, di una innovativa e plastica, oltre che personale, materialità, proponendo una sequenza di lavori, dislocati in quei quattro lustri o quasi che partono dal duemilacinque e che giungono ad oggi, nell'iteratività della vetroresina smaltata (in mostra sono anche presenti alcuni acquerelli su carta popolati da presenze tra il fantastico e il ludico) con la quale ha realizzato una sequenza di figurazioni/rappresentazioni, al tempo medesimo, reali/allusive/fantastiche/immaginarie/scherzose dai toni forti e accattivanti. Animali veri e immaginari fino alla rarità, volumetriche e spazzanti

allusioni mitologiche, piccoli offerenti ossigenati, e riflessioni sociali perfino. Giocattoli quindi e come sempre. Trastulli necessari all'eterno fanciullo che è in noi, ma anche qualcosa di più e ben oltre, che ci porta in una possibile dimensione "altra" che attinge a piene mani alle contraddizioni in essere che caratterizzano la nostra quotidianità, oggi più che mai priva di memoria, ma non del tutto, e per fortuna, di ironia.

Sperando che sia quella cui guardava Italo Calvino, da leggersi quale annuncio di un'armonia possibile e attesa.